

La questione  
**Mediterraneo**

**Tradizione, cambiamenti, prospettive**

a cura di  
**Giuseppe Bottaro**





Università degli Studi di Messina  
Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche  
Dottorato di ricerca in Scienze politiche

# La questione Mediterraneo

Tradizione, cambiamenti, prospettive

a cura di  
Giuseppe Bottaro

Questa edizione digitale dell'opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>



ISBN 979-12-80899-02-6

DOI 10.13129/979-12-80899-02-6

© L'autore per il testo, 2023

© Messina University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Messina University Press

Piazza Pugliatti, 1 - 98121 Messina

Sito web: <https://messinaup.unime.it/>

Prima edizione: aprile 2023

Questo volume è stato sottoposto a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Consiglio direttivo della casa editrice. Le opere pubblicate vengono approvate dal Consiglio direttivo sulla base della valutazione del Comitato editoriale e devono essere conformi al Codice etico della casa editrice.

Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access  
su: <https://messinaup-pubblicazioni.unime.it/index.php/mup>

**Comitato scientifico:**

Giuseppe Bottaro, Salvatore Bottari, Mario Pio Calogero, Luigi Chiara, Elena Di Blasi, Franco Maria Di Sciallo, Lidia Lo Schiavo, Michele Messina, Giovanni Moschella, Daniela Novarese, Maria Felicia Schepis, Angela Villani.

**Comitato organizzatore:**

Gianmarco Berenato, Giuseppe Campagna, Nancy De Leo, Elena Girasella, Giulia Iapichino, Domenico Mazza, Maria Teresa Pacilè, Jacopo Sciglio, Raffaele Albanese, Adriana Cancellieri, Andrea Cannizzo, Marco Carone, Eugenio Enea, Dario Fiocco, Eduardo Roberto Orozco Martinez, Francesca Pollicino, Rocco Scicchitano.



## INDICE

GIUSEPPE BOTTARO, Introduzione	13
FRANCESCO BENIGNO, Mediterraneo: storia di un'idea	17
CAP. I – IL MEDITERRANEO MODERNO E CONTEMPORANEO: POLITICHE E SOCIETÀ	43
GIUSEPPE CAMPAGNA, Il trionfo dell'effimero: “fedeltà” e “genealogia” tra apoteosi municipale e lotta politica nella Sicilia moderna	45
HUGUES CIFONELLI, La tutela dei beni giacenti degli stranieri morti senza eredi o <i>ab intestato</i> nel Granducato di Toscana all'epoca degli Asburgo Lorena (1737-1799)	67
DONATELLA SHÜRZEL, Direttrici mediterranee, rive da cui partire e a cui tornare tra diciannovesimo e ventesimo secolo: il porto di Pola	85
JUAN DE LARA VAZQUEZ, Le relazioni internazionali tra la Spagna e l'Italia fascista per il dominio del Mediterraneo occidentale: un ventennio di incontri e scontri	105
MARCO CARONE, Sicilia 1943: l'applicazione dell' <i>indirect rule</i> di fronte alla “complessità” dell'isola agli albori dell'occupazione alleata	119
CAP. II – PROCESSI COSTITUZIONALI, LIBERTÀ E SICUREZZA NEL MEDITERRANEO	143
DARIO FIOCCO, Tra diritti fondamentali e discrezionalità del legislatore sulle politiche d'immigrazione: il processo normativo italiano	145
FILOMENA PISCONTI, I soccorsi in mare dei migranti nel Mediterraneo tra tendenze di criminalizzazione ed esigenze di giustificazione	167
ELENA GIRASELLA, Sovranità sul mare ( <i>nostrum</i> ) tra diritto di essere salvati, obblighi di salvataggio e divieto di <i>refoulement</i>	185

RICCARDO ARIETTI, Il progetto di Costituzione libica come crocevia obbligato nel cammino verso la stabilità del Paese: limiti derivanti dal conflitto civile e profili d'interesse	205
GIANMARCO BERENATO, Il divieto di respingimenti collettivi in mare e gli accordi tra Italia e Libia	227
VERONICA ROMANO, Dagli indesiderabili ai loro soccorritori: vecchi e nuovi nemici pubblici nella politica dei porti chiusi	255
ROCCO SCICCHITANO, Libertà di circolazione tra i Paesi dell'area del Mediterraneo, tra normative nazionali ed europee	275
EMILY GIOVAZZINO, Come la pandemia da COVID-19 sia stata sfruttata dai governi dell'area MENA per attaccare i diritti umani, compromettendo la libertà e la sicurezza dei cittadini	295
<b>CAP. III – AMBIENTE MEDITERRANEO: IMPATTI E DINAMICHE SOCIALI, GIURIDICHE ED ECONOMICHE</b>	<b>315</b>
RAFFAELE ALBANESE, Sfida ecologica, <i>climate change, governance</i> . Il ruolo dell'Unione per il Mediterraneo nel contrasto alla crisi ambientale	317
CAMILLA FAGGIONI, La <i>Maritime Labour Convention</i> . Uno strumento giuridico essenziale per il Mar Mediterraneo	341
EDUARDO OROZCO MARTINEZ, La regolazione <i>Antitrust</i> dello “Stagno” digitale Mediterraneo	365
FRANCESCA POLLICINO, L'evoluzione della competenza UE nel settore dell'istruzione superiore da strumento di integrazione a strumento di politica estera: quale impatto sui Paesi del vicinato meridionale?	381
<b>CAP. IV – GEO-FILOSOFIA DEL MEDITERRANEO</b>	<b>403</b>
RENATA GRAVINA, Geofilosofia del Mediterraneo e “fine della storia” nell'idea di Impero Latino di Aleksandr Kojève	405



MARIA TERESA PACILÈ, Inventare una nuova immagine per il Mediterraneo. La sfida etico-politica della traduzione	425
EMANUELA GIORGIANNI, Il Mediterraneo e la complessità: Edgar Morin. Per pensare il Mediterraneo e “mediterraneizzare” il pensiero	443
FILIPPO GIORGIANNI, <i>Shurhuq</i> , ovvero il vento di mezzogiorno: per una geo-filosofia meridiana	455
PIERLUCA TURNONE, La “questione Mediterraneo” in prospettiva educativa: persona, scepsti, <i>paideia</i> per una pedagogia meridionale	477
 CAP. V – VECCHI E NUOVI ATTORI GLOBALI NELL’AREA MEDITERRANEA	 499
GIAN PIO GARRAMONE, L’asse Turco-Balcanico	501
EMANUELE DI MURO, Il Mediterraneo negli aspetti geopolitici e militari della questione coloniale italiana	509
MAURO PRIMAVERA, Tra l’Oceano e il Golfo. Ascesa e declino del Mediterraneo nel pensiero e nella geopolitica baathista	521
ANDREA CANNIZZO, Samuel P. Huntington a dieci anni dalla «Primavera araba». La Turchia di Recep Tayyip Erdoğan e la «civiltà islamica»	543
ANDREA VOLPE, Le tensioni tra Grecia e Turchia nel Mediterraneo orientale e il ruolo decisivo degli Stati Uniti	561
 CAP. VI – VOCAZIONE E PROGETTI SUL MEDITERRANEO: ALCUNI PROFILI STORICI	 579
SERENA MINNITI, La dottrina nazional-imperialista dell’Ani, dall’inizio del secolo XX alla guerra di Libia. Un progetto di espansionismo mediterraneo tra spiritualità e realismo	581

FEDERICA ROMANO, Decadenza e rinascita del Mediterraneo: la soluzione del mercato comune europeo negli studi di Giuseppe Frisella Vella	607
GIULIA IAPICHINO, Politiche sociali e promozione dei diritti: la vocazione mediterranea di Tullia Romagnoli Carettoni	629
GIULIA IACOVELLI, Dal “mal di Levante” alla “primavera pugliese”: i primi 25 anni de “Il pensiero meridiano”	653
JACOPO SCIGLIO, Il fondo europeo di sviluppo regionale nei paesi del Mediterraneo. Il caso dell’Italia (1975-1984)	671
 CAP. VII – ARTE, RELIGIONE, MITO E SIMBOLO NELLO SCENARIO POLITICO MEDITERRANEO	 691
PAOLO PIZZIMENTO, Il Mediterraneo e la Sicilia, il mito e la poesia: la visione di Dante	693
AURELIO D’AMORE, Topografie liminali – Itinerari mediterranei tra separazione e integrazione nel cinema di Pietro Marcello	723
GABRIELLA PALERMO, Il potere delle narrazioni: la ragione umanitaria nelle rappresentazioni del Mediterraneo Nero	733
FRANCESCO MONTI, Nuovi attori religiosi sulla rotta del Mediterraneo. Le chiese pentecostali nigeriane e la loro diffusione in Europa	751
 CAP. VIII – MEDITERRANEO TRA CRISI E COOPERAZIONE	 777
CHRISTIAN CARNEVALE, La guerra d’Etiopia come crisi mediterranea. L’attacco all’egemonia britannica nel Mare Nostrum	779
ANTONELLO FOLLIERO, Francia e Italia, Paneuropa ed Antieuropa. Introduzione a due differenti visioni d’Europa nel periodo interbellico delle “sorelle latine” del Mediterraneo	811

DOMENICO MAZZA, Il Mediterraneo tra crisi e cooperazione. Andreotti ministro degli Esteri (1983-1989)	835
NANCY DE LEO, La “politica araba” della CEE e l’accordo di cooperazione con la Tunisia (1972-1976)	847
FRANCESCO D’AMARIO, La politica europea di vicinato nel Mediterraneo, tra neocolonialismo e promozione dei diritti umani	865
GIUSEPPE ASARO, Sviluppi recenti sul rinnovato partenariato meridionale dell’UE: verso un rilancio della politica mediterranea di vicinato?	885
ALESSANDRO SEBBIO, I recenti tentativi per l’istituzione di una zona economica esclusiva turca nel Mar Mediterraneo	907
 CAP. IX – INTEGRAZIONE, INCLUSIONE, ASSIMILAZIONE E MULTICULTURALISMO	 929
BARBARA VINCIGUERRA, Venti d’Oriente nel Mediterraneo: il porto di Trieste e il gusto per l’esotico tra Otto e Novecento	931
FLAVIANA ASTONE, <i>The construction of Sicilian Cultural Identity, reflecting on the historical and political characteristics of the Mediterranean</i>	953
STEFANO CRISAFULLI, Immigrazione a Milazzo tra integrazione ed emarginazione	983
MATILDE ZUBANI, <i>Identity Discourses in EU-Turkey Relations</i>	1015
CLAUDIA CALIPARI, Verso il riconoscimento di una identità mediterranea plurale ed i suoi limiti	1039
MARKUS KRIENKE, Sinossi	1061



GIUSEPPE BOTTARO

*Introduzione*

Il presente volume raccoglie gli Atti della *Student Conference* del Corso di Dottorato di ricerca in Scienze politiche dell'Università di Messina dal titolo «La questione Mediterraneo. Tradizioni, cambiamenti, prospettive». Non è un caso che le dottorande e i dottorandi in Scienze politiche nell'organizzare la loro prima Conferenza, con il pieno supporto del Comitato scientifico del Dottorato e con il costante contributo dell'Amministrazione universitaria, abbiano pensato quale tematica da indagare e approfondire proprio il Mediterraneo, con la sua storia, le sue civiltà, i traffici commerciali, i periodi fecondi di pace e i tribolati e ricorrenti conflitti, ma soprattutto con la costante presenza di una ricchissima mescolanza culturale. In epoca contemporanea, ad esempio, i grandi interpreti dell'anima siciliana moderna da Verga a Pirandello, da Quasimodo a Tomasi di Lampedusa, da Sciascia a Camilleri hanno dato un contributo determinante all'identità della cultura mediterranea anche se, paradossalmente, la tanta ricchezza intellettuale, artistica, architettonica e

ambientale non è bastata per mettere l'isola al centro dello sviluppo sociale, politico ed economico dell'Europa.

In realtà, sul Mediterraneo, sulla sua storia, sui miti e le leggende, sulle potenzialità economiche di questo importantissimo mare dal punto di vista storico, sull'intensità dei traffici commerciali dall'età antica fino a nostri giorni, sugli aspetti ambientali, sociali, geografici, strategico-militari, sono stati organizzati innumerevoli convegni e seminari, così come sulle continue migrazioni che nel corso dei secoli si sono susseguite da una sponda all'altra e sulle tragedie che si sono consumate, purtroppo, anche in tempi recenti.

Allo stesso modo, già a partire dall'inizio del Novecento, sono fioriti rilevanti studi sulle grandi civiltà e sulle importanti correnti artistiche e culturali che sono nate e si sono sviluppate attorno a queste sponde meravigliose, ricerche che hanno approfondito il propagarsi del pensiero filosofico dei greci e della forza del diritto con i romani, così come la rapida diffusione della religione cristiana che fin dalle origini, con Pietro e Paolo, ha attraversato il *Mare nostrum* arrivando molto velocemente anche a Messina e giungendo, infine, a conquistare spiritualmente e culturalmente Roma e l'Europa.

Tutto ciò è certamente vero, ma i reali protagonisti di queste tre giornate, i dottorandi della nostra Università e quelli provenienti da numerose Università italiane, sono riusciti nel corso della Conferenza ad assicurare un'efficace varietà delle tematiche, bene accompagnata da una consapevole metodologia nell'argomentazione

scientifico. Vivacità nei temi, varietà di esposizioni, approccio originale ma, allo stesso tempo, rigore scientifico e costanza nello studio e nella ricerca, tutte componenti essenziali delle quali l'istituzione universitaria ha forte bisogno, soprattutto in un periodo estremamente difficile come l'attuale per la vita di ciascuno di noi.

La congruità dei temi affrontati in molti dei contributi di seguito raccolti si evince, anche, scorrendo i titoli delle varie sessioni nelle quali si è articolata la Conferenza: Il Mediterraneo moderno e contemporaneo: politiche e società; Processi costituzionali, libertà e sicurezza nel Mediterraneo; Ambiente mediterraneo: impatti e dinamiche sociali, giuridiche ed economiche; Geofilosofia del Mediterraneo; Vecchi e nuovi attori globali nell'area mediterranea; Vocazione e progetti sul Mediterraneo: alcuni profili storici; Arte, religione, mito e simbolo nello scenario politico Mediterraneo; Mediterraneo tra crisi e cooperazione; Integrazione, inclusione, assimilazione e multiculturalismo.

Nella parte iniziale del terzo millennio il mondo sta rapidamente cambiando e la Sicilia, ricca del suo patrimonio artistico e culturale, che si alimenta alle radici multietniche e multirazziali, e della posizione strategica al centro del Mediterraneo, dovrà contribuire in maniera determinante, anche con altre iniziative come questa, a rendere il nostro paese un naturale punto di snodo del sistema di scambi culturali, socio-politici, economici e commerciali dei tre Continenti che si affacciano sul *Mare nostrum*: l'Europa, l'Africa e l'Asia.

Concludendo questo breve saluto, lascio introdurre la *Questione Mediterraneo* a un personaggio che non è nato su queste sponde ma forse proprio per questo motivo meglio di altri è riuscito ad interpretarne, in pochissime parole, la vera natura: parlo del filosofo e poeta statunitense Ralph Waldo Emerson, il quale sbarcò in Sicilia all'inizio del 1833, visitando Siracusa, Catania, L'Etna, Taormina e Messina, proprio all'inizio del suo *Grand Tour* in Italia e in Europa. A giudizio di Emerson, infatti, «il viaggio nel Mediterraneo, in Sicilia e in Italia non rappresenta soltanto un ritorno necessario, anche per un americano, alle origini dell'Europa e della sua civiltà, ma un vero e proprio ritorno al posto dove si è fatta la storia».

In ultimo vorrei ringraziare Francesco Benigno, ordinario di Storia moderna presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e amico di Messina e della sua Università, che ha acconsentito a voler introdurre il tema della Conferenza da par suo con la *lectio magistralis* dal titolo «Mediterraneo: storia di un'idea» e Markus J. Krienke, ordinario di filosofia all'Università di Lugano, per aver chiosato le tre intense giornate di lavoro in maniera efficace e puntuale.



FRANCESCO MONTI

*Nuovi attori religiosi sulla rotta del Mediterraneo. Le chiese pentecostali nigeriane e la loro diffusione in Europa*

**1. Introduzione: migrazioni e pentecostalismo**

Il presente contributo intende offrire un'analisi del complesso rapporto che lega la migrazione mediterranea con il fenomeno del pentecostalismo di matrice nigeriana attraverso l'approfondimento della nascita e dello sviluppo storico-politico delle chiese pentecostali in Nigeria, della loro capacità di costruzione identitaria e della loro proiezione transnazionale. Infine, verranno sinteticamente indagate le realtà pentecostali della diaspora nigeriana in Europa e il loro impatto sul sistema socio-politico italiano.

La rilevanza dei fenomeni migratori di origine subsahariana nel contesto del Mediterraneo pone la necessità di approfondire tematiche che, nel dibattito pubblico, vengono ridotte a semplicistiche questioni securitarie e di difesa di più o meno granitiche identità europee minacciate da una misteriosa ed esotica alterità.

La migrazione mediterranea proveniente dall’Africa occidentale – di gran lunga la più consistente tra le migrazioni africane che interessano il nostro paese – è invece estremamente multiforme e non può essere riduttivamente inquadrata nell’ambito del conflitto tra popoli, religioni e culture diverse. Nella sua multidimensionalità, che intreccia elementi economici, culturali, identitari, politici e religiosi, si vuole proporre un’analisi che metta a fuoco, in maniera specifica, un aspetto del tutto peculiare che la caratterizza. Si tratta del ritorno del cristianesimo in Europa sotto le inedite vesti del cristianesimo pentecostale di matrice principalmente nigeriana.

L’approfondimento di questo particolare fenomeno religioso fornisce spunti di riflessione circa le sue potenzialità trasformative tanto nei paesi di origine quanto in quelli di destinazione, nel cui ambito vengono a emergere caleidoscopici panorami religiosi e inedite comunità e identità.

I movimenti pentecostali del sud del mondo rappresentano una delle forze religiose più dirompenti degli ultimi decenni e sono caratterizzati da un energico spirito missionario che li ha consacrati a vere e proprie agenzie del cambiamento religioso transnazionale.

Secondo l’istituto di ricerca statunitense *Pew Research Center* la popolazione cristiana mondiale passerà dai 2.2 miliardi di fedeli rilevati nel 2010 a circa 2.9 miliardi nel 2050. Si tratta tutto sommato di una crescita di fatto marginale se messa a sistema con le previsioni riguardanti l’aumento della popolazione mondiale generale. È

piuttosto la dinamica di cambiamento nella distribuzione geografica del cristianesimo a offrire spunti di maggior interesse. Il sud del mondo si appresta a divenire, infatti, il bacino di una nuova e diversa cristianità globale. In particolare, l'Africa subsahariana costituirà, nelle previsioni, la regione più cristiana del mondo con circa il 38% del totale dei fedeli e la Nigeria sarà il terzo paese con più cristiani a livello globale<sup>1</sup>.

Pur non disponendo di cifre esatte circa il numero di fedeli pentecostali, i dati qui illustrati ci consentono di concludere che, contestualmente ad uno spostamento geografico del baricentro del cristianesimo, si assisterà ad un profondo cambiamento nella sua spiritualità, nella sua teologia e nelle sue forme liturgiche ed organizzative.

In questo senso Enzo Pace sostiene che: “il cristianesimo del sud del mondo si pone come Terza Chiesa, una fede post-coloniale fiera delle proprie caratteristiche indigene e dei propri schemi culturali, caratterizzato da un'organizzazione flessibile ben distante dalle complesse strutture delle chiese storiche che con alterne fortune si è cercato di impiantare nei paesi di missione”<sup>2</sup>.

Si tratta di una fede che crede nei doni dello Spirito non astrattamente ma come fenomeni sociali reali. La preghiera è elemento cruciale e dagli effetti immediati e osservabili. Se si prega ardente-

---

<sup>1</sup> Pew Research Center, *The Future of World Religions: Population Growth Projections, 2010-2050*, april 2, 2015, <https://www.pewforum.org/2015/04/02/religious-projections-2010-2050/> .

<sup>2</sup> E. PACE – A BUTTICCI, *Le Religioni Pentecostali*, Carocci, Roma 2010, p. 63.

mente, lo Spirito fa parlare le lingue (glossolalia), guarisce, dona capacità profetiche, svela il maligno e fornisce gli strumenti per ristabilire il bene nel mondo<sup>3</sup>.

Tali sono le caratteristiche fondamentali del cristianesimo di tipo pentecostale che, unitamente ai suoi porosi confini dottrinari, rappresentano gli elementi chiave della sua espansione a livello globale, dinamica in cui l'Africa ricopre una posizione di primaria importanza.

In Nigeria senza dubbio il pentecostalismo africano ha raggiunto il più compiuto stadio di sviluppo. Esso esercita una notevole influenza teologica sui paesi confinanti grazie alla forza comunicativa dei suoi leader, supportata efficacemente da una robusta produzione di materiale audiovisivo a tema religioso<sup>4</sup>. Parimenti il pentecostalismo nigeriano mostra una capacità di proiezione globale che salda fortemente la diffusione del messaggio religioso alla capillare presenza delle comunità di migranti della diaspora nigeriana in tutti paesi europei. In quest'ottica la Nigeria viene considerata come nazione missionaria con il compito di diffondere il Vangelo in tutto il mondo<sup>5</sup>. In altre parole, il pentecostalismo nigeriano è impegnato in

---

<sup>3</sup> Ivi, pp. 36-41.

<sup>4</sup> R. I.J. HACKETT, *Charismatic/Pentecostal Appropriation of Media Technologies in Nigeria and Ghana*, in «Journal of Religion in Africa», 28(1998), pp. 258-277.

<sup>5</sup> J. K. OLADIPUPO, *Religion Crossing the Frontiers: Nigerian Pentecostal Dynamics in the Western World*, in «Great Commission Research Journal», 10(2018), pp. 49-68.

un progetto evangelico di espansione globale che intreccia indissolubilmente migrazione e religione coinvolgendo, attraverso la rotta mediterranea, l'Italia e l'Europa<sup>6</sup>.

## 2. Le fasi storiche del pentecostalismo nigeriano

Lo sviluppo storico del fenomeno pentecostale in Nigeria può essere suddiviso in tre fasi fondamentali.

La prima fase ha inizio a partire dagli anni '30 del Novecento e si protrae fino alla fine degli anni '60. Nei decenni qui considerati si assiste alla progressiva pentecostalizzazione delle principali chiese indigene, le *Aladura*. Queste ultime, che già condividevano alcuni degli elementi costitutivi della teologia pentecostale, entrano in contatto con realtà straniere del pentecostalismo e si discostano progressivamente dalle proprie radici tradizionali procedendo in un tendenziale sviluppo modernizzante.

Contestualmente vengono fondate le prime chiese pentecostali puramente nigeriane tra le quali, nel 1952, la *Redeemed Christian Church of God* (RCCG), attualmente la più importante chiesa pentecostale con capitoli in 196 paesi del mondo. In questa fase i fedeli sono per lo più persone di bassa estrazione sociale, prive di un solido background educativo. La predicazione è incentrata sull'esaltazione dell'ascetismo e su una rigida morale antimaterialista.

---

<sup>6</sup> Ivi, p. 86

La seconda fase copre all'incirca i due decenni tra il 1970 e la fine degli anni '80.

Secondo l'autorevole studioso del fenomeno Matthews Ojo, in questo frangente si assiste al primo vero rinnovamento carismatico che coincide con lo sviluppo del movimento pentecostale in senso trans-denominazionale<sup>7</sup>. Sotto rilevanti punti di osservazione, la seconda fase costituisce la naturale continuazione della prima. È infatti rilevabile una certa continuità nella base dei fedeli e nella leadership delle chiese, inoltre, da un punto di vista dottrinario, si opera un'amplificazione del messaggio religioso precedente che insiste sulla rilevanza della preghiera, sulla rigidità etica e morale e sull'inerranza della Bibbia<sup>8</sup>. Tuttavia, la seconda si caratterizza per l'emergere di due elementi di notevole portata: il primo è la nascita delle congregazioni universitarie; il secondo si sostanzia in un inedito impulso all'opera di proselitismo.

La diffusione a livello universitario, che si realizza a partire dai *campus* dei principali centri urbani del sud del paese, comporta una vera e propria occidentalizzazione in termini di letture, musica e vestiario dei fedeli. I servizi liturgici vengono tenuti in inglese e tradotti nelle lingue locali solo in caso di bisogno. Si profila altresì una più

---

<sup>7</sup> M. OJO, *The Charismatic Movement in Nigeria Today*, in «International Bulletin of Missionary Research», 19(1995), 114-118.

<sup>8</sup> O ADEBOYE, *Transantional Pentecostalismo in Africa: the Redeemed Christian Church of God, Nigeria*, in L. FOURCHARD – A. MARY – R. OTAYEK (a cura di), *Entreprises religieuses transnationales en Afrique de l'Ouest*, Karthala, Parigi, pp. 439-465.

incalzante opposizione, da un lato alle chiese storiche, accusate di aver perso il necessario fervore e di essere cadute nell'apatia, dall'altro alle chiese *Aladura* troppo legate ai culti tradizionali e quindi alle pratiche magiche, considerate responsabili del decadimento spirituale e materiale della società nigeriana<sup>9</sup>.

La terza ed ultima fase inizia grosso modo dagli anni Novanta ed arriva fino ai giorni nostri. È considerata come la vera ondata neopentecostale in cui il focus delle credenze si sposta su due elementi fondamentali: la fede e la prosperità. I nuovi leader sono audacemente sofisticati e del tutto moderni, con elevata educazione, una notevole dose di ambizione e alle spalle esperienze professionali di successo. È in questa fase che le tecniche del moderno marketing divengono gli strumenti principali della predicazione religiosa<sup>10</sup>.

A partire dai primi anni Novanta si assiste ad una crescita esponenziale del numero dei fedeli. Le ragioni storiche di questa ondata di conversioni possono essere rintracciate nella crisi economico-sociale attraversata dal paese in seguito all'applicazione dei piani di aggiustamento strutturale durante la presidenza del generale Ibrahim Babangida (1985-1993) e nella brutalità del regime militare di Sani Abacha (1993-1998). È in questo contesto storico-politico ed

---

<sup>9</sup> O. ADEBOYE, *Transantional Pentecostalismo in Africa: the Redeemed Christian Church of God*, cit., p. 441-442.

<sup>10</sup> O. ADEBOYE, *Pentecostal Challenges in Africa and Latin American: a Comparative Focus on Nigeria and Brazil*, in «Africa Zamani», 11-12(2003), pp. 136-159.

economico che si afferma la definizione del pentecostale come *born again*. La conversione diviene elemento teologicamente fondamentale ed è inteso come atto volontario e liberatorio che sancisce una nuova vita in Cristo.

Il messaggio religioso del neo-pentecostalismo rompe con il proprio passato fatto di esaltazione della rinuncia e dell'ascetismo e abbraccia totalmente il Vangelo della fede e della prosperità, fornendo ai fedeli un modello di materialismo moralmente controllato. I nuovi leader sono giovani con alle spalle esperienze e contatti internazionali. Si muovono in un mercato religioso estremamente affollato e utilizzano tutti i mezzi delle moderne tecnologie della comunicazione per la loro opera di proselitismo che richiede di confezionare appetibili prodotti religiosi<sup>11</sup>.

I predicatori divengono veri e propri imprenditori del carisma che spettacolarizzano le forme liturgiche al fine di risultare sempre più accattivanti<sup>12</sup>.

La realizzazione di materiale audio-visivo diviene il potente mezzo del *business* del proselitismo con le chiese più importanti che si dotato di produzioni e case di distribuzione cinematografiche in grado di realizzare e diffondere centinaia di titoli l'anno sui più dispari argomenti legati alla teologia neo-pentecostale: dalla condanna

---

<sup>11</sup> O. ADEBOYE, *Transantional Pentecostalismo in Africa: the Redeemed Christian Church of God*, cit., p. 442-443.

<sup>12</sup> E. PACE – A. BUTTICCI, *Le Religioni Pentecostali*, cit., p.65.



alle pratiche della stregoneria, all'importanza del successo professionale come prova del rinnovamento della vita in Cristo, dalla visione manichea della realtà che mette in scena la lotta tra il bene e il male, alla demonizzazione del nemico religioso con conseguente obbligo della conversione dell'infedele – ossia il seguace dei culti tradizionali o il fedele musulmano<sup>13</sup>.

Lo sviluppo della RCCG ricalca perfettamente l'evoluzione neopentecostale del pentecostalismo nigeriano. Il successo di questa chiesa fondata nel 1952, è legata principalmente all'ascesa di Enoch Adejare Adeboye, divenuto suo leader all'inizio degli anni '80. A lui si deve l'apertura del movimento al mondo universitario, a partire dall'Università di Ibadan, e il conseguente ingresso nella RCCG di influenti figure dell'alta società nigeriana.

Sotto l'attenta guida di Adoboye la RCCG si espande fondando una miriade di parrocchie in tutto il paese e la diffusione del Vangelo pentecostale, quindi l'attivo impegno missionario, diviene il punto focale dell'esistenza della chiesa<sup>14</sup>.

---

<sup>13</sup> A.UKAH, *The local and the Global in media and material culture of Nigerian Pentecostalism*, in L. FOURCHARD – A. MARY – R. OTAYEK (a cura di), *Entreprises religieuses transnationales en Afrique de l'Ouest*, Karthala, Parigi, pp. 185-313.

<sup>14</sup> O. ADEBOYE, *Transantional Pentecostalismo in Africa: the Redeemed Christian Church of God*, cit., p. 442-443.

### 3. La dimensione politica: dall'evangelizzazione nel nord della Nigeria al profetismo politico

La potente spinta missionaria, la crescita in termini di forza economica e capacità di mobilitazione popolare, nonché le sempre più numerose affiliazioni di esponenti della politica del paese, hanno fatto delle chiese pentecostali un punto di riferimento necessario per gli attori politici e il funzionamento democratico della Nigeria.

L'impegno diretto nell'ambito della sfera pubblico-politica non è aspetto scontato nello sviluppo del pentecostalismo. In origine, piuttosto, l'impegno politico era condannato come pratica corrotta<sup>15</sup>. Sono state le particolari circostanze e dinamiche storiche e politiche della Nigeria, segnatamente la sua intrinseca conflittualità geo-politico-religiosa, ad aver definito la cornice di avvio e le peculiari caratteristiche del successivo sviluppo del ruolo pubblico delle chiese pentecostali.

La Nigeria, come è noto, è caratterizzata da una spaccatura etno-religiosa tra un nord musulmano – etnicamente a maggioranza Hausa – e un sud tendenzialmente cristiano. Tale conformazione è riconducibile alla politica coloniale britannica che ha mantenuto il territorio della Nigeria diviso in due protettorati fino al 1914, e ha fondato il

---

<sup>15</sup> R. BURGESS, *Pentecostalism and Democracy in Nigeria: Electoral Politics, Prophetic Practices, and Cultural Reformation*, in «Nova Religio: The Journal of Alternative and Emergent Religions», 18(2015), pp. 38-62.

suo *indirect rule* nel nord sulle strutture teocratiche del califfato di Sokoto. Per questo motivo i britannici non hanno consentito la penetrazione dei missionari cristiani nelle regioni settentrionali. Si è così venuto a generare un profondo e mai sanato gap educativo, economico e sociale, che ha condotto alla formazione di due realtà territoriali arroccate sui propri tratti identitari. Queste due entità a partire dall'indipendenza (1° ottobre 1960) sono state protagoniste di continui attriti e reciproca diffidenza, se non di vera e propria ostilità politica, economica e religiosa<sup>16</sup>.

A partire dagli anni '70 siffatto dualismo foriero di conflitti è stato ulteriormente esacerbato dall'inedito dinamismo missionario delle chiese pentecostali che per la prima volta hanno rivolto le loro attenzioni al nord musulmano del paese attraversato contestualmente dalla predicazione dei riformatori islamici fondamentalisti. Lo sviluppo pentecostale del nord può essere descritto, secondo la ricostruzione di Matthews Ojo – anche in questo caso – in tre fasi. Nella prima fase, che copre l'arco temporale dai primi anni Settanta fino alla fine di quel decennio, l'avvio della predicazione del messaggio pentecostale è dovuta alla presenza e all'opera dei *Christian Youth Corpers* ossia giovani studenti o laureati cristiani impegnati a svolgere l'anno di *National Youth Service* in quella zona del paese. La seconda fase, comprendente la prima metà degli anni 80, è invece

---

<sup>16</sup> E. OFFIONG – C. EKPO, *Nigeria: the Paradox of a Secular State*, in «Politics and Religion», 16(2020), pp. 149-172.

caratterizzata dall'attività di predicatori e fedeli provenienti dal sud generalmente privi di educazioni universitaria ma mossi da un fervente spirito missionario e legati a chiese e sigle pentecostali meridionali. Essi fanno di Kaduna – considerata una roccaforte musulmana – il centro spirituale e logistico del loro proselitismo attraverso la costituzione della *Kaduna Pentecostal Fellowship*. La terza ed ultima fase, che giunge senza soluzione di continuità fino ai giorni nostri, sancisce infine l'affermazione delle chiese pentecostali nel nord con la nascita di sigle e chiese puramente settentrionali in grado di esprimere una leadership locale.

Le ragioni del successo del pentecostalismo nel nord della Nigeria risiedono innanzitutto nella natura multietnica del suo messaggio religioso, caratteristica che risulta particolarmente accattivante per le minoranze del nord, insofferenti al sistema di potere feudale musulmano della maggioranza Hausa. Allo stesso tempo esso si mostra particolarmente adatto ad intercettare i bisogni derivanti dalle contraddizioni tipiche di una società attraversata dalle dinamiche trasformative proprie della modernità che nel nord del paese vengono avvertite più duramente.

La diffusione del pentecostalismo nel nord della Nigeria è estremamente significativa per lo sviluppo della dimensione pubblico-politica del movimento nel suo complesso poiché, per la prima volta, le chiese pentecostali si inseriscono nella dialettica politico-religiosa che coinvolge le due anime del paese, quella cristiana e quella musulmana.

Proprio in concomitanza con la crescita di influenza dell'evangelizzazione pentecostale, la problematica e decennale contesa intorno all'assetto confessionale o meno dello stato deflagra nel nord della Nigeria in maniera parossistica. Il lungo processo di ammissione nella Organizzazione della Conferenza Islamica (conclusosi con successo ufficialmente nel 1986), il tormentato dibattito sull'applicazione della Sharia, il pronunciamento del *Gran Khadi* del nord Abubakar Gumi secondo cui i musulmani non avrebbero mai accettato un presidente cristiano, provocano nei cristiani di tutte le denominazioni il timore di andare incontro ad una vera e propria islamizzazione del paese. Al fine di scongiurare tale esito e porre un freno ad una predicazione musulmana decisamente intenzionata ad utilizzare le armi della politica per trasformare in senso confessionale le istituzioni dello Stato, le diverse correnti del cristianesimo nigeriano, pentecostali in testa, uniscono le forze per un impegno diretto in politica a partire dal nord del paese. La prima grande impresa di carattere politico-elettorale di segno cristiano si concretizza con l'elezione di un pastore battista a capo del governo locale di Kaduna nel 1985, supportata dalla efficace azione di un cartello elettorale che riuniva tutte le sigle e denominazioni cristiane.

Nel frattempo, le contese tra musulmani e cristiani degenerano in un conflitto violento che raggiunge livelli drammatici proprio nella città di Kaduna.

In questa turbolenta fase, l'impegno politico, nel suo duplice intento di favorire la democratizzazione del paese e contrastare la politica filo-islamica del generale Babangida, diviene lo strumento necessario per garantire la sopravvivenza del cristianesimo nel suo complesso. Baluardo della resistenza contro il regime diviene la *Christian Association of Nigeria* – associazione inter-denominazionale che raccoglie le principali realtà cristiane – la cui sezione giovanile, di gran lunga la più vivace sul piano dell'azione politica, è fortemente influenzata dai pentecostali<sup>17</sup>.

Con il ritorno alla democrazia e con l'elezione di Olusegun Obasanjo – anch'egli un *born again* – nel 1999 i pentecostali vedono finalmente il coronamento dei propri sforzi politici ed il presidente eletto assurge a simbolo del controllo cristiano dello Stato<sup>18</sup>.

Da questo momento in poi l'impegno politico delle chiese pentecostali e in particolare dei loro più importanti predicatori ha assunto un aspetto del tutto peculiare concretizzandosi nel cosiddetto *profetismo politico ed elettorale*, fenomeno che mostra grandi capacità di mobilitazione e manipolazione del consenso.

---

<sup>17</sup> M. OJO, *Pentecostal Movements, Islam and the Contest for Public Space in Northern Nigeria*, in «Islam and Christian-Muslim relations», 18(2007), pp. 1-14.

<sup>18</sup> R. BURGESS, *Pentecostalism and Democracy in Nigeria: Electoral Politics, Prophetic Practices, and Cultural Reformation*, cit., p. 44; Pew Research Forum, *Historical Overview of Pentecostalism in Nigeria*, October 5, 2006, <https://www.pewforum.org/2006/10/05/historical-overview-of-pentecostalism-in-nigeria/>.

L'elemento profetico è un tratto costitutivo del neo-pentecostalismo così come lo sono la glossolalia, l'esorcismo e la funzione dei doni, e si sostanzia nella capacità di alcuni predicatori di trasmettere una previsione del futuro, un messaggio divino in relazione ad un particolare evento situato in un determinato contesto spazio-temporale.

Il profetismo politico-elettorale può essere definito come una previsione non scientifica, bensì di origine divina, sacra e trascendentale, dei risultati elettorali e ad oggi rappresenta il principale strumento dell'azione politica neo-pentecostale in Nigeria. Attraverso le profezie il pentecostalismo porta in politica l'opposizione spirituale tra bene e male<sup>19</sup>.

La grande influenza del fenomeno si spiega, in gran parte, con la debolezza ideologica dei partiti nigeriani in un contesto in cui la mobilitazione elettorale è sollecitata per lo più da elementi istintuali<sup>20</sup>. La narrazione di tali profezie si nutre infatti di elementi shockanti e dell'enfaticizzazione di tematiche particolarmente sensibili per la società nigeriana<sup>21</sup>.

Il sostegno dei profeti, ad oggi, è più che richiesto da elementi di ogni schieramento politico ed etno-religioso. A dimostrazione di ciò

---

<sup>19</sup> A. P. IKEM – C. N. OGBONNA – O. OGUNNUBI, *Pentecostalism, Electoral Prophetism and National Security Challenges in Nigeria*, in «African Security», 13(2020), pp. 28-53.

<sup>20</sup> Ivi, p. 35.

<sup>21</sup> O. IKEANYIBE E AL., *Political Campaign and Democratisation: Interrogating the Use of Hate Speech in the 2011 and 2015 General Elections in Nigeria*, in «Journal of Language and Politics», 17(2017), pp. 1-26.

basti pensare che l'attuale presidente Muhammdur Buhari, musulmano del nord considerato vicino ad ambienti religiosi conservatori, ha scelto nel 2011 di candidarsi in ticket con l'affermato predicatore e profeta pentecostale Tunde Bakare, un *born again* nato musulmano e pastore anziano della *Citadel Global Community Church*<sup>22</sup>.

Il profetismo politico-elettorale dei neo-pentecostali testimonia l'elevato livello di influenza politica raggiunto dai predicatori-profeti, divenuti elementi essenziali del funzionamento democratico del paese. Parimenti esso sottolinea e in maniera del tutto evidente, l'attuale rilevanza del fattore religioso nelle dinamiche socio-politiche nigeriane. La politica diviene, con l'elemento profetico, il teatro di una lotta tra forze spirituali e i potenti predicatori sono coloro in grado di rendere visibile questo scontro e dare ordine al caos dividendo il campo tra il bene e il male.

#### **4. La dimensione identitaria transnazionale**

Contestualmente all'affermarsi della sua dimensione politica, il pentecostalismo nigeriano ha visto crescere, forse con maggiore profondità ed efficacia, la sua incisività dal punto di vista sociale, identitario e culturale. In un contesto fortemente colpito dalle contraddizioni della modernità, le chiese neo-pentecostali si pongono sotto

---

<sup>22</sup> PM News, *Bakare: God Told Me to Run with Buhari*, [www.pmnewsnigeria.com/2011/02/01/bakare-god-told-me-to-run-with-buhari/](http://www.pmnewsnigeria.com/2011/02/01/bakare-god-told-me-to-run-with-buhari/) (accessed 2021).



questo aspetto, come elementi di ricostruzione dell'ordine simbolico e di mediazione tra tradizione, religione e modernità tanto a livello locale che a livello globale.

Ruth Marshall-Fratani, a partire dallo studio delle dinamiche socio-culturali liberate dal sistema dei nuovi media globali, sviluppa una riflessione particolarmente efficace circa la dimensione identitaria e il potenziale di proiezione transnazionale del neo-pentecostalismo nigeriano. In particolare, la studiosa evidenzia come esso sia in grado di porsi in qualità di fattore di costruzione delle identità singole e collettive grazie alla sua capacità di mutuare scenari, immagini e narrazioni – tratti dal repertorio globale dei network e dei media<sup>23</sup> – e riprodurli, adattandoli debitamente e con grande successo, a livello locale<sup>24</sup>.

Tale dinamica di creazione identitaria si dimostra particolarmente efficace nei contesti dove più duramente la globalizzazione ha messo in crisi i sistemi di risoluzione tradizionale dei conflitti e i modelli culturali e socio-politico-economici preesistenti, in particolar modo nel contesto urbano<sup>25</sup>.

---

<sup>23</sup> Si vuole far riferimento in particolare a quelle che Bayart chiama “Risorse dell’eternità” ossia quel materiale simbolico prodotto dai network globali e che sono in grado di erodere il monopolio della creazione simbolica dello stato-nazione. (Cfr. J. -F. BAYART, *L’Etat en Afrique. La politique du ventre*, Fayard, 1989).

<sup>24</sup> R. MARSHALL-FRATANI, *Mediating the Global and the Local in Nigerian Pentecostalism*, in «Journal of Religion in Africa», 28(1998), pp. 278-315.

<sup>25</sup> Ivi, p. 283.

Con il venir meno dei network relazionali di supporto, *in primis* il modello tradizionale della famiglia allargata, il pentecostalismo ne fornisce di nuovi e su nuove basi, garantendo un'alternativa esistenziale e identitaria ai fedeli. Fondamentale diviene, pertanto, la conversione individuale che consente la creazione di un'inedita identità pentecostale al di sopra di ogni appartenenza denominazionale, sociale, etnica o nazionale che sia.

In un processo di continua negoziazione simbolica, il mondo della famiglia, della comunità e della religiosità tradizionali divengono necessariamente incompatibili con l'identità del pentecostale. Esse sono, infatti, irrimediabilmente pervase dalle pratiche magiche e stregoniche che a loro volta, coerentemente con una visione basata sulla corrispondenza tra ordine materiale e spirituale, sono responsabili delle dinamiche disgregative della società contemporanea<sup>26</sup>.

In questo senso il convertito diviene un *born again* e si colloca in una situazione di maggior libertà materiale e simbolica. La conversione assurge così ad atto di libera scelta, di volontà – e in quanto tale profondamente moderno<sup>27</sup> – che per di più lega la salvezza individuale allo sviluppo della società<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> Ivi, p. 284.

<sup>27</sup> Che la conversione e la rinascita in Cristo siano elementi realmente moderni è messo in dubbio dalla stessa autrice in quanto a suo giudizio non avverrebbe una completa liberazione dell'individuo ma piuttosto una sua consacrazione totale e indiscutibile ad un potere superiore. Pertanto, appare azzardato intendere il convertito alla stregua di un individuo moderno e secolarizzato. (Cfr. R. MARSHALL-FRATANI, *Mediating the Global and the Local in Nigerian Pentecostalism*, cit., p. 286).

<sup>28</sup> B. MEYER, *Commodities and the Power of Prayer: Pentecostalist Attitudes*

Tuttavia, secondo Marshall-Fratani, il *born again* non rifiuta *tout court* le diverse e precedenti identità. Piuttosto queste ultime vengono continuamente rielaborate in un nuovo complesso di discorsi, pratiche e regole, che riguardano ogni aspetto della vita sociale, culturale, economica e politica, e assimilate all'interno di un inedito sistema collettivo di rappresentazioni<sup>29</sup>.

Gli abiti identitari intessuti dalla predicazione pentecostale si nutrono, quindi, di un repertorio globale di immagini che, come frammenti di sceneggiature, vengono disseminate dal sistema dei media e dai flussi simbolici globali. La grande capacità delle chiese neopentecostali di inserirsi in queste dinamiche globali consente l'accesso a un bacino di risorse delocalizzate, esterne – risorse di esternalità – che, una volta assorbite e rielaborate dagli attori locali, mettono in moto un processo immaginativo e creativo di una comunità fondata su basi completamente nuove. Da un lato queste inedite narrazioni a livello locale reinventano il passato e forniscono una continuità religiosa e storica messa in crisi dalle problematiche stesse della modernità; dall'altro consentono lo sviluppo di una religiosità che rielabora gli aspetti più laceranti della modernità stessa in vista della creazione di una comunità e di un'identità che sia realmente transnazionale, capace cioè di abbracciare fratelli e sorelle in Cristo in ogni angolo del pianeta<sup>30</sup>.

---

*Towards Consumption in Contemporary Ghana*, in «Development and Change», 29(2002), pp. 751-776.

<sup>29</sup> R. MARSHALL-FRATANI, *Mediating the Global and the Local in Nigerian Pentecostalism*, cit., p. 284.

<sup>30</sup> Ivi, p.289-290.

## 5. La diffusione delle chiese pentecostali nigeriane in Italia: breve conclusioni

La dimensione identitaria rappresenta senz'altro una delle chiavi di lettura più efficaci del grande successo delle chiese neo-pentecostali in Nigeria; allo stesso tempo essa fornisce una valida cornice analitica per indagare sulle principali caratteristiche della diffusione in Europa di tali soggetti religiosi impegnati in un'intensa opera missionaria che potremmo definire una *reverse mission*. Con questa formula si intende il rifluire – proprio tramite il Mar Mediterraneo – del cristianesimo verso i paesi occidentali ormai secolarizzati. Un ritorno del cristianesimo in quelli che furono i primi paesi evangelizzatori ma in una veste profondamente africana e pentecostale.

È necessario, tuttavia, introdurre un ulteriore elemento operativo per definire la realtà della *reverse mission* e per mettere a sistema le considerazioni sin qui sviluppate sul pentecostalismo nigeriano con la sua tendenza all'espansione globale intimamente connessa al fenomeno migratorio. Si tratta del concetto di *diaspora*, categoria che consente di apprezzare in profondità le relazioni che collegano lo spazio globale e le specifiche dimensioni contestuali<sup>31</sup>.

Una pura e semplice sovrapposizione tra il termine di migrazione

---

<sup>31</sup> C. SAINT-BLANC, *Islam in Diaspora: Between Reterritorialization and Extraterritoriality*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 26(2002), pp. 138-151.

e quello di *diaspora* è un procedimento non corretto poiché, banalmente, non tutte le migrazioni sono definibili come diaspore. La diaspora, infatti, presuppone una situazione di disgregazione identitaria, di marginalità sociale, etnico-razziale, spesso religiosa e comporta l'emergere di una coscienza diasporica di gruppo. Si tratta di una realtà interessata da una continua rielaborazione dei confini identitari<sup>32</sup>.

Nella grave fragilità identitaria ed economico-sociale delle molte diaspore africane, siano esse musulmane o cristiane, presenti nei paesi europei, la religione costituisce un fattore di coesione e di attrazione di estrema rilevanza.

È in questo contesto, caratterizzato da un forte bisogno di costruzione e immaginazione di identità singole e di comunità, che si inserisce il progetto di evangelizzazione transnazionale del pentecostalismo nigeriano con il suo repertorio di narrazioni *locali* e i suoi confini dottrinari elastici e funzionali alle più disparate esigenze spirituali, sociali ed esistenziali. Pertanto, calate in realtà sociali totalmente differenti, come sono quelle dei paesi europei di accoglienza, le chiese neo-pentecostali nigeriane si trovano ad operare come una sorta di agenzia identitaria, ovvero luogo dove il migrante può ritrovare o ricostruire un senso di comunità – a partire da quella comunità globale pentecostale di fratelli e sorelle in Cristo e nello Spirito – e nuove vesti per agire nella società di accoglienza.

---

<sup>32</sup> E. PACE – A BUTTICCI, *Le Religioni Pentecostali*, cit., p. 69.

L'elemento che accomuna le differenti esperienze delle chiese pentecostali della diaspora nigeriana in Europa è la centralità della *reverse mission*, rilevanza che contribuisce all'emergere di un inedito *arcipelago del sacro* e che mira a trasformare il paesaggio religioso, ma anche sociale e politico in Italia e in Europa.<sup>33</sup>

Attualmente, nei contesti europei in cui le origini delle comunità diasporiche sono maggiormente risalenti nel tempo, alcune chiese pentecostali nigeriane hanno assunto un ruolo di vera e propria *forza sociale*<sup>34</sup>. In paesi come Gran Bretagna e Paesi Bassi la dimensione pubblica delle chiese pentecostali ha raggiunto un livello di tutto rispetto, al punto da venir considerate, dalle istituzioni dei paesi di accoglienza, interlocutori privilegiati nei rapporti con le comunità della diaspora nera<sup>35</sup>.

Per quanto riguarda l'Italia, orientarsi nel peculiare e composito mosaico di piccole chiese non legate a sigle preesistenti di cui si compone il pentecostalismo diasporico, rimane un'operazione non così scontata. È, tuttavia, possibile enuclearne alcune delle caratteristiche peculiari.

---

<sup>33</sup> A. CANCELLIERI – D. MORPUGO, *Nuovi spazi religiosi di origine immigrata: un rinnovato arcipelago del sacro tra riconoscimento e invisibilità*, in G. Nuvolati (a cura di), *Enciclopedia Sociologica dei Luoghi*, pp. 309-330, Ledizioni, Milano 2020.

<sup>34</sup> R. H. BURGESS, *Nigerian-initiated Pentecostal Churches as a Social Force in Europe: the Case of the Redeemed Christian Church of God*, in «PentecoStudies», 9(2010), pp. 97-121.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 115-117.

Le chiese sono in maggioranza di prima generazione, con poche decine di aderenti e generalmente etnicamente omogenee con culti officiati quasi esclusivamente in inglese<sup>36</sup>. Nascono e muoiono con estrema facilità riproponendo la tipica instabilità delle sigle pentecostali del paese di origine<sup>37</sup>.

Il pubblico religioso è composto in maggioranza da migranti economici, regolari e non, per i quali la parrocchia diviene un importante luogo di riferimento in grado di fornire, alla bisogna, veri e propri servizi di welfare (baby sitting, alloggio, assistenza sociale e inserimento lavorativo)<sup>38</sup>. Alcune piccole parrocchie risultano impegnate in una forte opera evangelica rivolta alle giovani prostitute nigeriane al fine di spingerle ad abbandonare la loro attività e, nel contempo, a garantire ad esse, oltre al supporto morale e alla protezione, la liberazione dal vincolo magico-mistico che le lega agli sfruttatori<sup>39</sup>.

I pastori sono generalmente privi di una formazione teologica pregressa e definiscono il loro discorso teologico sulla base di una religiosità popolare frutto principalmente della loro esperienza di

---

<sup>36</sup> P. NASO, *L'immigrazione evangelica in Italia*, in *Immigrati e integrazione per tanti solo un miraggio? Il dialogo interreligioso. Coesione sociale e governo del territorio*, Aliseicoop (a cura di), 2018, p. 95.

<sup>37</sup> F. O. NYEMUTU ROBERTS – S. A. BENJAMIN, *Denominationalism and the Dynamics of Christianity in Nigeria*, in L. Fourchard, A. Mary, R. Otayek (a cura di), *Entreprises religieuses transnationales en Afrique de l'Ouest*, Karthala, Parigi, pp. 315-330.

<sup>38</sup> E. PACE – A. BUTTICCI, *Le Religioni Pentecostali*, cit., pp. 99-101.

<sup>39</sup> A. FORMENTI, *Il Cristianesimo africano in Europa e a Torino, tra spinta missionaria e marginalità*, cit., p. 5.

vita. Anche in questo caso si è in presenza di imprenditori del carisma sulle cui personali capacità si basa gran parte del destino della propria chiesa<sup>40</sup>.

Altra peculiarità del pentecostalismo nigeriano in Italia, è l'estrema mobilità dei suoi luoghi di culto. Sono molto comuni gli episodi di ricollocamento del luogo di culto da un posto ad un altro per le ragioni più varie. Uno dei momenti più significativi nell'esistenza di una chiesa è pertanto l'acquisto di uno stabile da adibire a proprio luogo di culto. Fattore che è in grado di fornire una visibilità costante nello spazio pubblico circostante<sup>41</sup>.

Molto comuni sono le forme di ospitalità interconfessionale. Grazie ad esse i nigeriani pentecostali hanno la possibilità di pregare negli spazi forniti, ad esempio, da una parrocchia cattolica. Tale promiscuità alimenta una tendenza alla commistione simbolica e liturgica che permette di confezionare beni religiosi e doni di salvezza pronti al consumo e funzionali alla creazione e al rafforzamento dei legami tra i fedeli e tra questi e la chiesa stessa<sup>42</sup>. Il bene certamente più consumato è quello che Enzo Pace definisce *communitas*, ossia una nuova forma di comunità ricostituita a partire dalle macerie della

---

<sup>40</sup> E. PACE – A BUTTICCI, *Le Religioni Pentecostali*, cit., pp. 96-97.

<sup>41</sup> R. H. BURGESS, *Nigerian-initiated Pentecostal Churches as a Social Force in Europe: the Case of the Redeemed Christian Church of God*, cit., p. 106.

<sup>42</sup> E. PACE – A BUTTICCI, *Le Religioni Pentecostali*, cit., pp. 99-101.



disgregazione e dall'isolamento diasporico<sup>43</sup>. E' attraverso il ballo, la musica, la preghiera collettiva – quest'ultima rivolta, ad esempio, verso la guarigione di un individuo o alla liberazione dai mali della società come il razzismo, la povertà o la criminalità, – la condivisione di un luogo di socialità e la possibilità di redenzione sociale e personale che anche la piccola chiesa pentecostale nigeriana in Italia si inserisce in quel processo transnazionale di ridefinizione delle identità e dell'universo di senso di individui e comunità. In altre parole, le parrocchie divengono distributori di identità che vanno al di là dell'appartenenza etnica e che costituiscono lo strumento per combattere la marginalità e la stigmatizzazione cui è tipicamente sottoposto il migrante nigeriano<sup>44</sup>.

In conclusione, la valutazione del potenziale trasformativo del neo-pentecostalismo diasporico nigeriano – che ha di fatto sancito la rottura del monopolio della predicazione cristiana dei paesi occidentali<sup>45</sup> – e la sua capacità di modificare la fisionomia del cristianesimo e gli equilibri dell'impianto secolarizzato delle società europee restano questioni aperte<sup>46</sup>. Nel nostro paese il pentecostalismo

---

<sup>43</sup> E. PACE, *Salvation Goods, the Gift Economy and Charismatic Concern*, in «Social Compass», 53(2006), pp. 49-64.

<sup>44</sup> E. PACE – A BUTTICCI, *Le Religioni Pentecostali*, cit., p. 112.

<sup>45</sup> W. H. BRACKNEY, *The Globalization of Pentecostalism: A Religion Made to Travel*, in «Journal of Church and State», 43(2001), pp. 166 – 167.

<sup>46</sup> A. FORMENTI, *Il Cristianesimo africano in Europa e a Torino, tra spinta missionaria e marginalità*, in «Pagine. Il sociale da fare e pensare», 1(2011), pp. 1-5.

nigeriano rappresenta, senza dubbio, una realtà giovane che mostra fragilità sotto molteplici punti di vista. Ciononostante, l'esperienza storica maturata nel contesto di provenienza, la spiccata tendenza ad assumere una dimensione squisitamente politico-sociale, nonché la progressiva crescita delle comunità diasporiche, alimentata dal fenomeno migratorio, condurrà le chiese neo-pentecostali, presumibilmente, a sviluppare una sempre più animata dialettica con la società e con la realtà politica di accoglienza.

Inoltre, la proiezione transnazionale del pentecostalismo nigeriano, con il suo forte portato identitario e la sua capacità di strutturare comunità *glocali* fa sì che anche la piccola parrocchia di periferia, così lontana dalla terra di origine del suo predicatore e dei suoi fedeli, si ponga quale punto di riferimento e orientamento nell'esperienza diasporica e di mediazione tra le comunità migranti e società di accoglienza.

Per questo motivo la comprensione del neo-pentecostalismo nigeriano può rappresentare un'occasione di grande utilità atta a favorire quel complesso processo di integrazione sempre in divenire.

Sulla rotta del Mediterraneo riappare quindi, in Europa, un cristianesimo nuovo che rappresenta la quintessenza della religione indigena grazie alla sua insita capacità di adattamento alle realtà locali e che si mostra in grado di generare una cultura globale fatta di una comune spiritualità.

